

LE REAZIONI Le critiche dell'Udc, sempre più convinta di una deriva a sinistra

Ma Casini avverte i democrat

«Un errore ignorare Monti»

Alfano: la loro priorità è rappresentata dalle coppie di fatto



*Legge elettorale
il pressing del Pdl
Fini e i centristi:
niente ammucciate*

di MARIO STANGANELLI

ROMA - Bersani, Vendola e Nencini presentano il programma per l'alleanza del dopo Monti. Ma l'assenza di riferimenti all'attuale inquilino di palazzo Chigi offre l'aggancio alle critiche, oltre che di Alfano e del Pdl, anche di Pier Ferdinando Casini che nella chiusura a Monti vede «un errore politico» e una deriva dei Democrat effetto di quella che chiama «l'ipoteca Vendola» il cui peso, sostiene, «rischia di essere molto superiore di quella di Renzi». Operato un distinguo tra il sindaco di Firenze, «che fa un discorso di rinnovamento generazionale», e il governatore della Puglia, «che fa un discorso politico dicendo: sotterriamo l'agenda Monti», il leader dell'Udc afferma che è questo a preoccuparlo, «come italiano e come politico».

Parlando come Casini al Forum della Piccola industria di **Confindustria**, la stessa accusa a Bersani viene mossa da Angelino Alfano, anche se il Pdl offre a Monti un appoggio assai più tiepido di quanto faccia l'Udc. «Oggi è stata sancita l'alleanza tra Bersani e Vendola, c'è - osserva il segretario azzurro - un riferimento al

riconoscimento giuridico delle unioni gay e non c'è al presidente Monti. E' un problema di approccio e di priorità. Evidentemente - aggiunge Alfano - il centrosinistra così fa un passo verso la sinistra. Un passo che porta quella coalizione sempre più a sinistra». L'ex Guardasigilli afferma ancora che sarà «la politica economica a essere la discriminante tra i due schieramenti, essendo quella del centrodestra alternativa a quella della sinistra che è guidata dalla Cgil e dalla Fiom».

Ma ai proclami di Alfano replica lo stesso Casini: «Quando sento appelli ai moderati per andare

contro la sinistra, penso: ma i moderati oggi vogliono che si parli di fisco, dei problemi delle piccole e medie imprese, non basta fare qualcosa contro gli altri, bisogna fare qualcosa "per", e avere un'idea sull'Italia di domani». Un'idea che, secondo il leader centrista, «non può essere connotata da demagogia, populismi e dalle promesse a iosa che abbiamo avuto in tutti questi anni e che non hanno prodotto niente». «Ecco perché - conclude

Casini - il governo Monti è stato una rivoluzione da cui non si può tornare indietro, perché ha parlato il linguaggio dell'impopolarità, come il buon padre di famiglia che dice cose sgradite ai figli, che però vanno dette per il loro bene».

A Casini e Alfano replica Stefano Fassina, anch'egli presente al Forum confindustriale: «Monti - dice il responsabile economia del Pdl - ha riportato serietà, competenza e attenzione ai problemi

del Paese. Noi non vogliamo smontare e tornare indietro da ciò che ha fatto Monti, vogliamo migliorare andando avanti per dare risposte all'emergenza più puntuali e più in linea con le esigenze che ci stanno a cuore».

Oltre alla tematica delle alleanze, quanto meno, delle affinità

tra le forze politiche, un altro argomento di stringente attualità divide i partiti, ed è quello della legge elettorale. Dopo il monito di Giorgio Napolitano per scongiurare scelte che possano favorire esiti ingovernabili, il presidente della Camera Gianfranco Fini afferma che la nuova legge elettorale «deve essere quanto più condivisa possibile e soprattutto deve poter garantire a chi vince di governare». Le stesse preoccupazioni sembrano animare Pier Ferdinando Casini, il quale crede che «i moniti autorevolissimi di ieri ci ricordino una cosa: che ancora qualcuno ha presente i danni gravissimi di coalizioni costruite per qualcuno e non per qualcosa, costruite per vincere e non per governare». Da parte sua, Angelino Alfano, rivendicato al Pdl «lo sblocco della situazione sulla legge elettorale», sostiene



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

poi che «bene ha fatto Napolitano a richiamare l'importanza di questo sblocco e speriamo che il Pd non si metta di traverso per far saltare tutto e votare con il porcellum». Quanto ai Democrat, è Stefano Fassina ad apprezzare le parole del capo dello Stato, «perché mettono in guardia da coalizioni larghe e instabili». La legge elettorale, osserva ancora l'esponente del Pd «è una variabile importante, ma qui c'è la politica che deve essere davanti a tutto». Parlando della proposta passata in commissione al Senato con il voto della Lega, Roberto Maroni ha detto di condividere sia le scelte delle preferenze che quella dello sbarramento al 5%, «perché la Lega è in crescita e i sondaggi la danno al di sopra di questa soglia».